

L'inverno demografico della scuola

Elaborazioni Fondazione Agnelli su previsioni ISTAT – base 1.1.2025

L'impatto del declino della popolazione sul sistema d'istruzione italiano è un fenomeno che da tempo preoccupa ed è oggetto di studio, sebbene faticosi a diventare un tema importante della riflessione pubblica.

Già nel 2018 la Fondazione Agnelli aveva lanciato un primo allarme (<https://www.fondazioneagnelli.it/2018/04/12/scuola-orizzonte-2028/>). In questi anni, tuttavia, le tendenze demografiche che allora potevano essere definite 'preoccupanti' sono andate aggravandosi, diventando drammatiche.

In questo nuovo esercizio, proviamo a descrivere l'entità del declino della popolazione nella fascia d'età 0-18 nei prossimi 15 anni (fino al 2040) e le conseguenze che può avere per la scuola italiana, in particolare, sul numero delle classi e dei docenti.

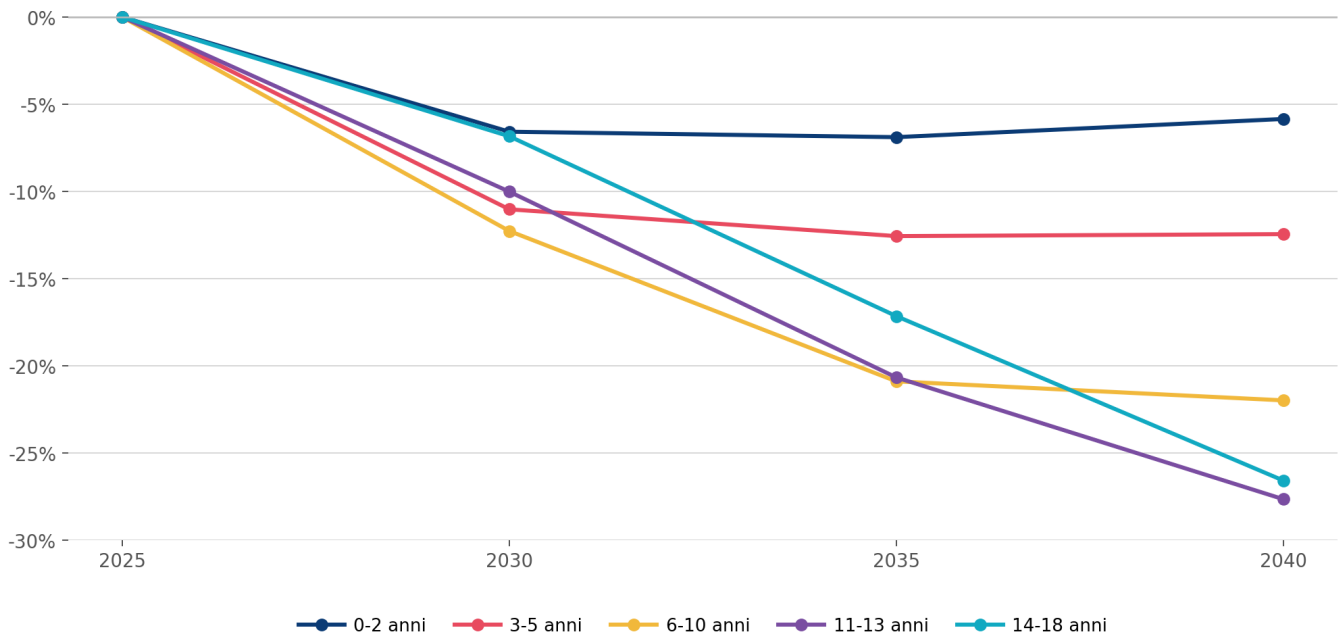
Dal 2025 al 2040: il quadro 0-18

Sul totale 0-18 anni la riduzione nazionale rispetto al 2025 è del 9% al 2030 (da 9.357.000 a 8.485.000, dunque, - 872.000), il 17% al 2035 (da 9.357.000 a 7.781.000, dunque, - 1.576.000) e il 21% al 2040 (da 9.357.000 a 7.382.000, dunque, - 1.975.000). In altre parole, in neppure 15 anni ci saranno quasi due milioni di studenti in meno (si veda tabella finale).

Le differenze tra le fasce d'età, però, sono notevoli (si veda grafico nella pagina seguente). Gli 0-2 anni mostrano il profilo più stabile: dopo una flessione vicina al 7% al 2030-2035, al 2040 il calo si riduce a circa il 6%. Anche i 3-5 anni tendono a stabilizzarsi intorno al 12-13%. **Per la primaria il calo passa invece da circa il 12% al 2030 a oltre il 20% al 2035 e al 22% nel 2040. Le medie arrivano a circa il 21% nel 2035 e al 28% nel 2040. Le superiori hanno un profilo più ritardato: la riduzione è intorno al 7% nel 2030, ma sale al 17% nel 2035 e a circa il 27% nel 2040.** Questo andamento riflette il fatto che le coorti di nati più ridotte, che oggi interessano soprattutto le età più basse, entreranno negli anni successivi nella scuola primaria e poi scuola secondaria, spostando progressivamente il calo verso i cicli successivi. Per questo è importante ragionare per ciclo, non solo sul totale.

Andamento della popolazione 0-18 per fascia d'età

Italia, variazione % rispetto al 2025 (base 2025=0)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Agnelli su dati ISTAT 2025

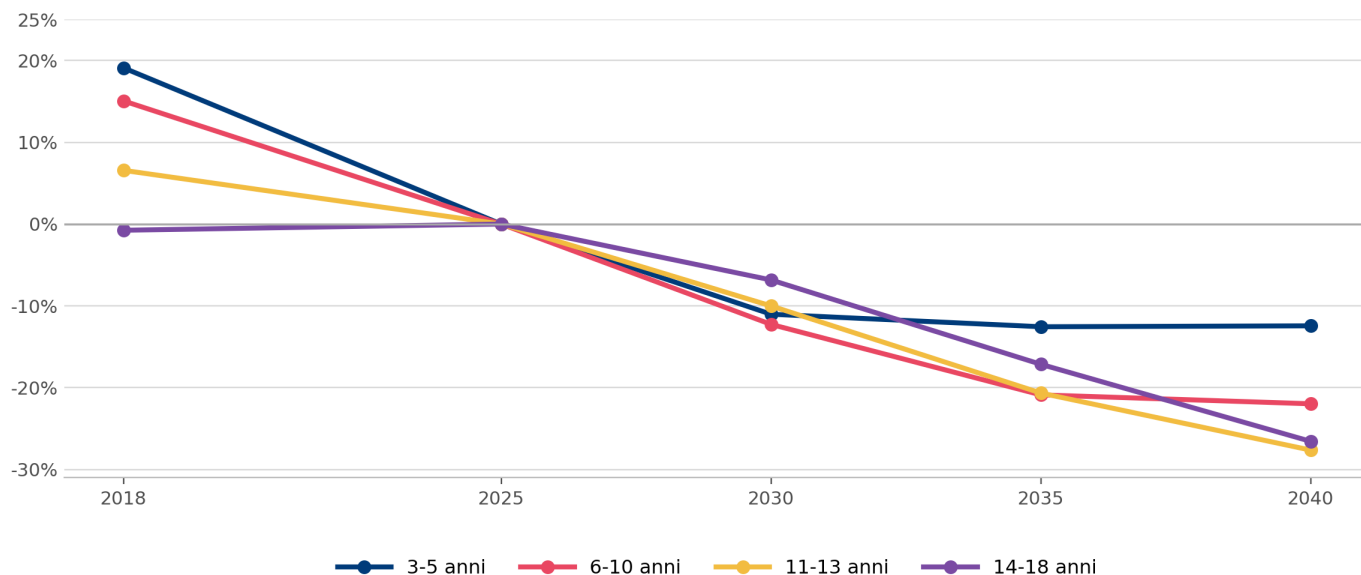
Le fasce d'età: il calo si sposta nel tempo

Il confronto con il 2018 (si veda grafico nella pagina seguente) aiuta soprattutto a leggere la sequenza delle coorti. Tra il 2018 e il 2025 la fascia 3-5 anni si riduce di circa il 16%, la primaria del 13% e le medie di circa il 6%; i 14-18 anni restano invece sostanzialmente stabili, con una variazione positiva di circa l'1%. Questo non significa che la parte principale del calo sia già alle spalle: significa piuttosto che il fenomeno entra nei diversi cicli in momenti diversi.

Guardando avanti, il profilo cambia gradualmente. **Al 2030 le riduzioni sono ancora relativamente distribuite tra i cicli; al 2035 diventano più marcate nella primaria e nelle medie; al 2040 sono soprattutto le secondarie di I e II grado a registrare le contrazioni più forti.** In altre parole, la stessa onda demografica che oggi vediamo nelle età più basse si sposta progressivamente verso i cicli successivi.

Andamento popolazione studentesca per fascia d'età

Italia, variazione % rispetto al 2025 (base 2025=0)



Fonte: elaborazioni Fondazione Agnelli su dati ISTAT base 2025 e precedente elaborazione 2018

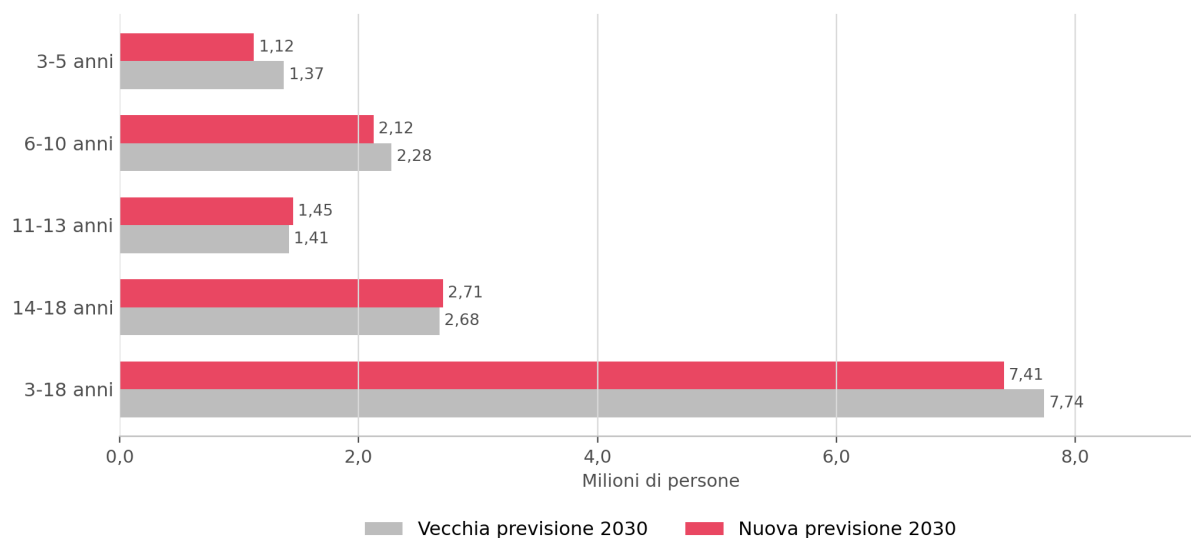
Andamento delle fasce scolastiche dal 2018 al 2040, con 2025 posto uguale a zero.

La nuova previsione al 2030 è diversa da quella precedente

Il confronto con la previsione costruita anni fa dalla Fondazione Agnelli sulla base 2018 mostra che i cambiamenti non sono uniformi. Sul totale 3-18 la nuova stima per il 2030 è più bassa di circa il 4%. La correzione è molto più forte per i 3-5 anni, dove la nuova previsione è inferiore di circa il 18%, e più contenuta per la primaria, intorno al 7%. Per medie e superiori, invece, la nuova previsione è leggermente più alta, rispettivamente di circa il 3% e l'1%. Non soltanto lo scenario è diventato più negativo, ma è cambiata la distribuzione del calo tra le coorti.

Previsione 2030: confronto tra vecchio e nuovo scenario

Italia, popolazione per fascia d'età



Fonte: elaborazioni Fondazione Agnelli su dati ISTAT base 2025 e precedente elaborazione 2018

Le aree geografiche si allontanano tra loro

Il nostro nuovo esercizio previsivo fino al 2040 mostra che il divario territoriale cresce con l'orizzonte di previsione. Sul totale 0-18, al 2030 le differenze tra aree sono ancora relativamente contenute: Nord-Ovest e Nord-Est si collocano intorno all'8% di riduzione, mentre Centro e Mezzogiorno sono intorno al 10-11%. Al 2035 il distacco aumenta: il Nord è intorno al 13-14%, il Centro al 19% e il Mezzogiorno al 20%. Nel 2040 il quadro si polarizza ulteriormente, con una riduzione di circa il 15% nel Nord-Ovest, il 16% nel Nord-Est, il 23% nel Centro e il 27% nel Mezzogiorno.

Le differenze regionali sono molto ampie

A livello regionale il quadro è ancora più differenziato (per ricevere i dati regionali scrivere a: info@fondazioneagnelli.it)

Al 2040 la Liguria, che da tempo è la regione più vecchia e dove quindi il declino è iniziato prima, è quella con la riduzione più contenuta del totale 0-18, intorno al 10%. Trentino-Alto Adige, Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna si collocano in una fascia di riduzione compresa grosso modo tra il 15% e il 16%. All'estremo opposto, Sardegna e Basilicata superano il 30% di calo; Puglia e Molise sono poco sotto questa soglia.

Effetti su classi e insegnanti

La simulazione su classi e docenti mantiene fissi gli attuali rapporti studenti/classe e docenti/classe. Va quindi letta come un esercizio a regole costanti, non come una previsione automatica degli organici, la cui consistenza nel futuro dipenderà ovviamente anche da scelte di politiche scolastiche. Per singolo ciclo, proprio perché i coefficienti sono mantenuti fissi, la variazione percentuale di classi e docenti segue esattamente quella della popolazione della fascia.

Questo rende molto leggibile lo spostamento della riduzione tra un ciclo e l'altro. Nell'infanzia classi e docenti si ridurrebbero di circa l'11% al 2030, il 13% al 2035 e il 12% al 2040. Nella primaria il calo passerebbe dal 12% al 2030 a circa il 21% al 2035 e il 22% al 2040. Nelle medie la riduzione sarebbe del 10%, poi del 21% e infine del 28%. Alle superiori il profilo è più ritardato: circa il 7% al 2030, il 17% al 2035 e il 27% al 2040.

Sul totale dei cicli 3-18, la riduzione potenziale delle classi sarebbe di circa il 10% nel 2030 (da 409.522 a 369.226 classi, dunque, - 40.296), il 18% nel 2035 (da 409.522 a 334.494, dunque, - 75.028) e il 23% nel 2040 (da 409.522 a 314.823, dunque, - 94.699); per i docenti, mantenendo costante il rapporto docenti/classi per ciascun grado, la riduzione sarebbe di circa 70 mila unità al 2030 (da 721.328 a 650.939, dunque -70.389; -9,8%), 131 mila al 2035 (590.266, dunque -131.062; -18,2%) e 166 mila al 2040 (554.915, dunque -166.413; -23,1%). Anche qui la lettura per macroarea è molto diversa. (si veda tabella finale)

Nel 2030 Nord-Ovest e Nord-Est sono intorno al 9% di riduzione di classi e docenti, mentre Centro e Mezzogiorno tra il 10% e l'11%. Nel 2035 il Nord arriva a circa il 16%, contro circa il 20% nel Mezzogiorno e il 20-21% nel Centro. Nel 2040 la distanza si amplia ancora: Nord-Ovest e Nord-Est sono intorno al 18-19%, il Centro a circa il 25-26% e il Mezzogiorno a circa il 28%.

Queste percentuali non vanno lette come tagli inevitabili. Al contrario, indicano il margine che il calo demografico potrebbe aprire per **opzioni di politiche dell'istruzione diverse, ma che non necessariamente si escludono a vicenda. Fra queste, il rafforzamento del tempo scuola e la scuola del pomeriggio (soprattutto alle medie), il rafforzamento del sostegno, una maggiore stabilità degli organici, classi meno numerose e interventi mirati nelle aree a più forte rischio di povertà educativa. E, più in generale, potrebbe suggerire una riallocazione delle risorse che lo stesso declino potrà fare risparmiare fra i vari gradi dell'istruzione: ad esempio, per l'università, dove sono necessari più laureati; ma anche per gli asilo nido, che in Italia vedono una partecipazione dei bimbi più piccoli (0-2) ancora modeste.** Sono le scelte che la politica sarà chiamata a fare a breve, alla luce del drammatico calo.

Il ruolo delle migrazioni interne e internazionali

Una parte importante delle differenze territoriali è collegata alle migrazioni. Tra il 2025 e il 2039 il Nord-Ovest cumula un saldo migratorio con l'estero positivo pari a circa l'8% della popolazione iniziale e un saldo interno positivo di circa l'1%. Nel Nord-Est il saldo con l'estero è intorno al 6% e quello interno al 2%. Al Centro il contributo dall'estero resta elevato, circa il 7%, mentre quello interno è solo leggermente positivo. Nel Mezzogiorno il saldo con l'estero è comunque positivo, intorno al 5%, ma viene in parte compensato da un saldo interno negativo vicino al 3%.

La Lombardia è un buon esempio di questo meccanismo: il saldo internazionale cumulato è vicino all'8% della popolazione 2025 e quello interno è positivo, anche se inferiore all'1%. Questa capacità attrattiva contribuisce alla migliore tenuta complessiva della regione e si accompagna a un profilo più favorevole delle fasce giovani. Non è però un'eccezione assoluta: Liguria, Piemonte ed Emilia-Romagna mostrano anch'esse saldi migratori complessivi molto positivi.

Va mantenuta una cautela: i dati ISTAT sulle componenti del bilancio demografico distinguono con precisione migrazione interna e internazionale per la popolazione complessiva, ma non per singola età. Possiamo quindi collegare in modo plausibile la maggiore tenuta delle coorti giovani alla capacità attrattiva dei territori, ma non attribuire con precisione una quota del cambiamento dei 0-2 o dei 3-5 anni alle due componenti migratorie.

Commento finale

È importante evitare una lettura univoca del declino demografico. Il fenomeno combina tre dimensioni: il progressivo passaggio del calo tra i cicli scolastici, una divergenza territoriale crescente - già evidente nei totali di macroarea (si veda tabella dell'ultima pagina) - e il ruolo delle migrazioni nel modificare le traiettorie regionali.

Per la scuola significa conseguenze diverse per tempi e intensità: alcuni territori dovranno affrontare un forte ridimensionamento della rete e degli organici potenziali; altri, soprattutto nel Centro-Nord, avranno margini più contenuti e in alcune fasce giovani potranno vedere una stabilizzazione. Anche in termini di politiche, dunque, ha senso ragionare per ciclo e territorio, non solo in ottica nazionale.

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno
Pop. 0-18 2025	9.356.661	2.492.842	1.832.934	1.801.513	3.229.372
Pop. 0-18 2040	7.382.251	2.115.770	1.532.063	1.390.276	2.344.139
Calo popolazione	-1.974.410	-377.072	-300.871	-411.237	-885.233
Calo popolazione %	-21,10%	-15,1%	-16,4%	-22,8%	-27,4%
Classi 2025	409.522	109.269	80.161	79.348	140.744
Classi 2040	314.823	89.526	64.911	59.040	101.345
Calo classi	-94.699	-19.743	-15.250	-20.308	-39.398
Calo classi %	-23,10%	-18,1%	-19%	-25,6%	-28%
Insegnanti 2025	721.328	192.439	141.204	139.740	247.945
Insegnanti 2040	554.915	157.761	114.390	104.075	178.689
Calo insegnanti	-166.413	-34.678	-26.814	-35.665	-69.256
Calo insegnanti %	-23,10%	-18%	-19%	-25,5%	-27,9%

Nota metodologica

Previsioni demografiche. Le elaborazioni utilizzano le previsioni ISTAT della popolazione residente, base 1.1.2025, nello scenario mediano. Le previsioni incorporano ipotesi su fecondità, mortalità e migrazioni interne e internazionali.

Fascia 0-2 anni. Nel medio-lungo periodo la fascia 0-2 tende a un plateau anche per costruzione della previsione: negli anni più lontani dell'orizzonte previsivo è composta da generazioni non ancora nate. All'aumentare della distanza temporale cresce quindi l'incertezza e ISTAT adotta ipotesi prudenti sull'evoluzione futura della fecondità, evitando di proiettare variazioni molto accentuate a quindici o vent'anni.

Stima delle classi. Il numero di classi è stimato mantenendo costante la numerosità media per classe dell'anno base: 20,0 alunni nell'infanzia, 18,4 nella primaria, 20,4 nella secondaria di I grado e 21,4 nella secondaria di II grado.

Stima dei docenti. Il numero di docenti è stimato mantenendo costante, per ciascun grado, il rapporto tra posti comuni e classi/sezioni osservato nel 2024/25, includendo i posti di adeguamento dell'organico alle situazioni di fatto ed escludendo il sostegno. I coefficienti utilizzati sono 1,92 docenti per classe nell'infanzia, 1,60 nella primaria, 1,82 nella secondaria di I grado e 1,81 nella secondaria di II grado.

Interpretazione. Le variazioni di classi e docenti rispetto al 2025 rappresentano quindi una stima a struttura invariata del solo effetto demografico. Non costituiscono una previsione degli organici futuri, che dipenderanno anche dalle scelte di politica scolastica su dimensione delle classi, tempo scuola, sostegno e distribuzione territoriale delle risorse.

Per informazioni:

info@fondazioneagnelli.it